



## **Riconciliazione con la memoria delle vittime dei campi di sterminio**

Ottobre 1998

**Ginny Stern (Associazione One by One)**

E' molto interessante per me sentire del lavoro che questo centro ha in programma per il prossimo anno.

Io ritengo che per poter ripensare di nuovo la riconciliazione dobbiamo affrontare il modo in cui noi odiamo. Non è una cosa facile. Così come cominciamo stasera qui, vi inviterei a pensare a come voi considerate le persone come l'altro: forse hanno il colore della pelle diverso, un'altra religione, forse sono handicappati, sono più alti o più bassi, hanno un altro orientamento sessuale, forse hanno più soldi o meno soldi di voi. Penso che sono questi i termini che utilizziamo per iniziare a separarci dagli altri. Purtroppo questo modo nostro di pensare alla nostra separazione dagli altri è inconscio, generalmente. E così oggi vogliamo invece parlare di come la gente ha fatto questa stessa cosa in un modo più palese, più visibile.

Prima vorrei dire qualcosa di me stessa. Sono nata in America, a New York City. Mio padre è un ebreo, nato in Romania, figlio di un rabbino hassidico. Nel piccolissimo paese dove abitava in Romania prima della guerra c'erano 250 persone. Il padre di mio padre è morto di cause naturali poco prima dell'evacuazione, quando gli ebrei furono strappati da questo paese dove vivevano. Mio padre è sopravvissuto alla guerra. Ci vorrebbero molte ore per raccontare questa storia. La parte della storia che vorrei raccontarvi stasera riguarda quello che gli è successo dopo la liberazione.

Dopo la liberazione mio padre ha passato tre anni in un campo per sfollati. In questi campi i sopravvissuti all'olocausto hanno vissuto per qualche anno, finché non gli tornavano le forze per vivere e anche per capire cosa fare a quel punto delle loro vite. C'erano delle donne tedesche che venivano a dar da mangiare a questi sopravvissuti. Una donna tedesca in particolare ha preso in simpatia mio padre, gli ha dato di più da mangiare (anche quello che rimaneva sul fondo della pentola), ed è nata una storia tra questa donna cristiana tedesca e quest'uomo ebreo della Romania.

Mio padre stava aspettando i suoi documenti per partire e andare a vivere in America. E quando queste carte sono arrivate, la donna tedesca era incinta. Egli è partito per l'America ed ha promesso che avrebbe mandato i soldi per far venire anche lei. Proprio il giorno in cui la sua nave è arrivata a New York lei ha partorito il loro figlio, di nome Einrich.

Mio padre stava a New York, non parlava inglese, non aveva nessun talento con cui guadagnarsi da vivere e realizzare questa sua idea di guadagnare soldi per far venire la sua donna e il loro figlio anche loro in America. C'è voluto molto, molto tempo. Si stava scoraggiando, si sentiva solo e depresso, anche confuso, penso. E' andato nel Bronx, a parlare col rabbino (come noi oggi possiamo usare la terapia, o un'analisi, a quell'epoca si andava dal rabbino) e gli ha chiesto consiglio: "Che cosa dovrei fare?". Il rabbino gli ha detto: "Ma trovati una brava donna ebrea!". Così è andato a una specie di festa, ha conosciuto mia madre, una brava ragazza ebrea americana, e si sono sposati. Io sono stata la prima figlia di quel matrimonio. Per i miei genitori non fu mai un segreto l'esistenza di questo figlio tedesco. All'inizio del matrimonio mandavano pure soldi in Germania, quando potevano, per questo figlio. Ma quando questo bambino aveva due-tre anni i contatti si sono interrotti.

Questo è un pezzetto di storia della mia famiglia.

Sono cresciuta nella città di New York. Ero la figlia di due ebrei, uno dei quali sopravvissuto all'olocausto. Non lo sapevo, prima di diventare adulta, ma io sono cresciuta odiando il popolo tedesco. Non solo li odiavo, ma ne ero terrorizzata. Se solo sentivo la lingua tedesca mi tiravo indietro. Se ricevevo un regalo e c'era scritto 'Made in Germany' lo riportavo in negozio (questa è una prassi molto comune tra gli ebrei, in America: dopo la guerra non hanno più comprato niente che fosse stato fabbricato in Germania). Così sono cresciuta, senza saperlo, con questo insegnamento di questa eredità di odio e di intolleranza.

Adesso vivo nel Vermont, un piccolo stato. L'università del Vermont ha una facoltà per gli studi sull'olocausto eccezionale. Abbiamo uno studioso dell'olocausto famosissimo, Raoul Hilberg, che ha insegnato lì. Intorno a lui s'è sviluppato questo centro fortissimo. Ho lasciato del materiale in inglese su questo centro, se vi interessa.

Così una sera l'Università ha invitato a parlare un membro di un'associazione che si chiama 'One by one'. Non ne sapevo molto, però mi sembrava interessante, così sono andata anch'io. 'One by one' è un gruppo di figli di sopravvissuti dell'olocausto, sia ebrei sia cristiani, che si incontrano con figli di nazisti, figli cristiani del Terzo Reich. I genitori potevano essere proprio nazisti, nella Waffen SS, collaboratori, simpatizzanti oppure osservatori, cioè gente che ha osservato questa storia senza partecipare né dire molto.

Io ero sorpresissima di sentire di questo gruppo di persone che si incontravano per cinque giorni. In qualche modo sapevo, nel mio cuore, che questo era il posto dove dovevo andare anch'io per compiere questa guarigione che era necessaria per me.

Così con 'One by one' ci sono gruppi di dialogo che s'incontrano a Berlino per cinque giorni. Cinque giorni sono tanti per stare a parlare con delle persone. E una cosa che abbiamo imparato, una cosa molto semplice ma molto profonda, è che è molto difficile odiare una persona di cui tu sai la storia. E' facile per me odiare i tedeschi quando li penso come una grande massa, ma quando conosco un tedesco e sento la sua storia e vengo a sapere i suoi sentimenti rispetto a questa eredità con cui è cresciuti, mi sorprende questo fatto che io possa sentire questa compassione.

Così vi ho parlato un po' del lavoro che facciamo con 'One by one'.

Nel 1994 ci fu un incontro ad Auschwitz, si chiamava "Convocazione per la pace". Erano presenti a questo incontro molti membri di 'One by one' e c'era pure un maestro zen che si chiama Roshi Burnight Glassman. Era molto interessato a questo lavoro, di vedere insieme figli di nemici, che parlavano del loro lutto, del loro dolore, ad Auschwitz. Durante questo incontro gli è venuta un'idea, di riportare ogni anno la gente ad Auschwitz per stare insieme e meditare insieme.

Così nel novembre 1996 c'è stato il nostro primo ritiro, intitolato 'Portare Testimonianza': un incontro di persone da tutto il mondo, di nazionalità e religioni diverse, che si incontrano per soffrire, piangere, ad Auschwitz. Qui ho conosciuto Roberto e Barbara e altri italiani.

Il lavoro che facciamo è molto complicato. Non si tratta di perdonare i peccati dei tedeschi, e questa è la parte complicata, invece si tratta di una guarigione. Noi di 'One by one' crediamo che per guarire e imparare a vivere nel mondo dopo una tragedia di questa portata non dobbiamo necessariamente perdonare, non è necessario. Di questo potremmo parlare molte ore, invece vi lascio per il momento con questa idea.

Le diapositive che ho portato qui oggi sono del primo ritiro di 'Portare Testimonianza' ad Auschwitz. Vorrei farvele vedere e dopo avere un po' di tempo per condividere le vostre opinioni, fare domande, o dire qualcosa che vi viene in mente.

Vorrei proiettare queste diapositive in questa maniera: io metterò la prima diapositiva con le luci spente e vorrei avere uno-due minuti per una meditazione silenziosa o per una preghiera. Vi invito a usare questo tempo nel modo che vi è familiare.

Alla fine della proiezione faremo un altro minuto di silenzio, lasciando l'ultima diapositiva, e io leggerò le parole di una canzone tradotta in italiano che poi sentirete. E' una canzone bellissima, cantata da una delle fondatrici di 'One by one'. Qualcuno prima deve accendere queste sette candeline; sei rappresentano i sei milioni di ebrei morti nell'olocausto, la settima vuole simboleggiare le persone che sono morte in altri genocidi in tutto il mondo. Noi abbiamo salvaguardato il loro ricordo nel loro dolore è nostro lutto. Adesso lasciamo questi ricordi nella fede e nella speranza. Sono queste anime che noi onoriamo qui in amore.

- Questo è l'ingresso ad Auschwitz 1. C'è scritto "Il lavoro rende liberi". Auschwitz 1 è a due miglia (4 Km) da Birkenau. Generalmente quando la gente dice 'Auschwitz' sta parlando di Auschwitz e Birkenau. E' un'area enorme e tutto intorno ci sono questi recinti di filo spinato.

- Questo era il primo giorno, quello del nostro arrivo ad Auschwitz. La prima mattina ci siamo divisi in gruppi di persone che parlavano la stessa lingua e abbiamo fatto una visita guidata, come tutti i turisti.

- Qui vedete un gruppo di bambini polacchi; per tutti i cinque giorni in cui siamo stati lì, ci furono molti gruppi di bambini polacchi.

- Vedete che tutti gli edifici sono o di mattoni o di cemento. Molti dei tedeschi che sono venuti con noi guardavano questi edifici e dicevano: "Sembrano proprio edifici di costruzione tedesca".

- Questa è una delle tante strade in cui si trovano tante baracche, ciascuna delle quali è sistemata come museo. In ogni edificio c'è qualcosa di diverso da vedere. E' interessante notare che quando mio padre ha visto per la prima volta queste immagini ha detto: "Questa non può essere Auschwitz, non è possibile, non c'erano alberi ad Auschwitz. Questi alberi furono piantati dagli stessi prigionieri 53 anni fa.

- Qui siamo dentro una delle baracche. E' una stanza enorme piena di occhiali.

- Questa è una stanza piena di capelli, di trecce. Il primo anno non sono riuscita ad aprire bocca, vedendo queste cose; poi sono tornata a casa, ho fatto vedere queste diapositive e la gente mi ha chiesto: "Ma che tessuto è?". Non sapevo rispondere. L'anno successivo sono tornata e ho chiesto: la guida ha detto che è un tessuto fatto coi capelli degli ebrei, usato per foderare le divise dei nazi.

- Poi c'era una baracca piena di scialli di preghiere degli ebrei.

- Queste scatole contenevano il gas usato nelle camere a gas. Lo stesso veleno era usato da loro per i topi.

- C'è un muro chiamato 'il muro delle uccisioni'. A questo muro, dopo la nostra visita guidata, s'è raccolto il nostro gruppo per la prima volta per dire la nostra preghiera insieme. Abbiamo recitato il kaddish, la preghiera ebraica per i morti. L'abbiamo recitata in tante lingue diverse, abbiamo acceso delle candele ebraiche per la memoria.

- Le scolaresche polacche hanno portato fiori.

- Ecco i due rabbini che ci hanno accompagnato quell'anno. Quello col cappellino nero e la giacca blu si chiamava Dan Singer, forse qualcuno di voi l'ha conosciuto quando stava a Roma, l'anno scorso.

- Questa donna col cappello marrone si chiama Inge Franker. E' una tedesca conosciuta nel mio primo incontro di dialogo di 'One by one'. La foto fu scattata subito dopo la recitazione del nostro primo kaddish insieme. Quando l'ho incontrata per la prima volta stava a Berlino. La prima volta che eravamo sedute insieme e toccava a lei presentarsi, ha detto: "Penso che io qui forse non dovrei partecipare a questo incontro. Mio padre era un brav'uomo, mi amava e io lo amavo molto. Tornava dalla guerra, mi metteva sulle ginocchia, mi portava giocattoli, mi leggeva racconti... Era così tenero con me". Poi ha detto: "Non riesco a capire queste lettere" e ha preso da sotto la sedia delle lettere che suo padre aveva scritto a sua madre durante la guerra. Le lettere erano piene di sentimenti antisemiti, parole di odio contro gli ebrei. Lodava Hitler per il suo buon lavoro".

Poi Inge ha detto: "Allora forse invece posso fare parte di questo incontro". Qui Inge abbraccia una donna ebrea americana.

- Ho scattato questa foto con lo sfondo di un muro di mattoni. Mi incuriosivano molto i mattoni, perché mio padre mi ha raccontato storie sul lavoro forzato in una fabbrica di mattoni. Così la tenerezza di questo braccio con lo sfondo del muro di mattoni, era pieno di significato per me.

- Questo è il crematorio di Auschwitz 1. E' l'unico crematorio rimasto in piedi. Dopo la guerra i tedeschi hanno bombardato tutti gli altri crematori, per cancellare i loro delitti, ma questo gli è sfuggito. portato Hess, il comandante in capo di Auschwitz Birkenau, dopo che fu processato come criminale di guerra nazista; e qui l'hanno impiccato, accanto al crematorio.

- Qui siamo a Birkenau. Vedete che gli edifici sono molto diversi da quelli di Auschwitz: sono stati tirati su in fretta, per ospitare un enorme numero di persone. Qui è una donna che è venuta con noi a questo ritiro da Israele.

- Qui siamo dentro una delle baracche. A differenza degli altri campi di concentramento, qui non hanno toccato granché gli edifici, quindi questa è una baracca autentica, in cui dormivano sei persone.

- Queste sono le latrine. Si vede chiaramente che faceva parte della tattica di umiliazione.

- Qui si vede benissimo come i nazi hanno tentato di distruggere le baracche. Questa zona viene chiamata il 'cimitero dei camini'.

- Da quando è finita la guerra, non è stato mai consumato un pasto all'interno di Birkenau. Siccome noi invece stavamo lì tutto il giorno, il maestro zen Glassman ha fatto venire questo camioncino con una minestra molto buona, pane, per il nostro pranzo, tutti i giorni.

-Qui siamo dentro Birkenau. E' mattina, stiamo per cominciare la nostra meditazione seduta. A volte c'era il sole, a volte la neve.

- ... dove si faceva la selezione. Invece alle mie spalle ci sono i ruderi di tanti crematori che vedrete poi.

- Questo è il monumento costruito dopo la guerra. A sinistra si vedono per terra delle lapidi con scritte in tante lingue diverse. C'è scritto: "Per sempre lascia che questo luogo, dove i nazisti hanno ucciso circa un milione e mezzo di uomini, donne e bambini, principalmente ebrei, provenienti da molti paesi d'Europa, sia un grido di disperazione e un monito all'umanità".

- Chi di voi conosce qualcosa della meditazione buddista, sa che ogni seduta di meditazione di solito inizia con una campana. Durante il nostro ritiro ogni seduta

di meditazione iniziava invece con questo *schoffer*, questo corno di ariete, usato nelle cerimonie più sacre della tradizione ebraica. Ha un suono stupendo. Io l'avevo sentito solo dentro una sinagoga, ma all'aperto, con la natura intorno, era ancor più stupendo.

- Dopo questo suono del corno si cominciava la meditazione con la recitazione dei nomi delle persone morte ad Auschwitz. Ognuno di noi poteva anche aggiungere nomi a sua scelta a questo elenco. Qui si vede Beatrix Jasberg che recita; è un ministro di culto protestante tedesca, il cui padre era stato un medico nazista.

- In questa diapositiva si vede l'estensione enorme di questo posto. E qui vedete una parte del nostro cerchio della meditazione: ci siamo seduti sui binari, sul luogo della selezione. Sullo sfondo il 'cimitero dei camini'. Eravamo 150. Era una giornata freddissima, non tutti hanno avuto il coraggio di venire.

- Ecco Roshi Glassman.

- Il monaco buddista che vedete qui è un tedesco, la cui famiglia ha preso parte all'olocausto.

- Alla fine della giornata ci incontravamo per una liturgia interreligiosa. A sinistra vedete una suora cattolica, a destra un rabbino, davanti a noi uno che pratica il buddismo. Quello che ci dà le spalle invece studia l'Islam.

- Ogni mattina c'erano contemporaneamente liturgie diverse: una ebraica, una cristiana, una buddista, e una mussulmana. Uno può andare a qualunque liturgia. Io le ho provate tutte. Dopo tornavamo ai nostri posti e meditavamo. Qui si vede la liturgia ebraica.

- Dopo la recita dei nomi sui fogli che ci erano stati dati, abbiamo portato questi fogli al centro, dove si è creato un altare. Qui siamo io e Inge che recitiamo i nomi. Davanti a me per terra un pane che io ho portato dagli Stati Uniti.

- Qui si vede l'altare al centro. Quelle foglie verdi venivano dalle Hawaii, il pane dal Vermont, la mela dalla mensa. Ogni giorno appariva una cosa nuova: una moneta, un bicchiere di acqua fresca...

- Qui invece una meditazione in cammino: abbiamo camminato fino ai ruderi di una camera a gas. Siamo tutti radunati intorno a quello che fu uno spogliatoio dove portavano la gente. Gli dicevano di spogliarsi per prepararsi alla doccia; di appendere i vestiti a un gancio e di ricordarsi il numero di quel gancio. Non gli è servito molto ricordare questo numero.

- Siamo rimasti molto tempo in piedi attoniti intorno a questa cosa. Poi è stato fatto girare un po' di incenso. E' stato un momento molto bello, un momento di guarigione. Io non riuscivo a credere. Roshi Glassman ha cominciato a camminare ed è entrato entro questo luogo. Pensavo di svenire. Tutti l'hanno seguito. Forse è

facile seguire un maestro di cui ci si fida. Così s'è trasformato in un momento molto importante di guarigione per noi.

- Siamo rimasti dentro lo spogliatoio, abbiamo cominciato a recitare preghiere, a cantare... Mi piace molto questa fotografia, perché in alto si vede un gruppo di ragazzi polacchi che sono rimasti a guardarci per molto, molto tempo. Quell'uomo che sta lì da solo, a sinistra in alto, è un ebreo di origine tedesca, che ha perso la famiglia e tutto quello che aveva durante la guerra. In seguito è diventato membro di 'One by one' ed ha partecipato ad un gruppo di dialogo. E' tornato in Germania ed ha bussato alla porta della casa che la sua famiglia aveva in proprietà e gli hanno chiuso la porta in faccia.

- Qui ci prepariamo a tornare indietro alla fine della giornata, per mangiare la cena alla mensa.

- Qui è un uomo che aveva appena finito di recitare dei nomi e ha messo i fogli in mezzo. E' un ebreo che pratica il buddismo. Qui compie una prostrazione in onore dei morti.

- Qui c'è quello che resta di uno dei crematori. A sinistra si vedono delle candele accese. Avevamo appena fatto una meditazione camminata fino a questo luogo. A questo punto alcune delle monache svizzere hanno cominciato a cantare una ninnananna in tedesco, una ninnananna bellissima. Così abbiamo pregato per i bambini.

- Una notte ha nevicato. La mattina successiva qualcuno ha portato una rosa. Un po' di neve che si poteva far sciogliere per avere un po' di acqua buona. Dietro alla neve si vede una monetina.

- Questo è l'ultima sera. Si vedono Inge, la mia amica tedesca, con la mia amica ebrea Susan. Mi piace molto questa foto, perché fa vedere come due persone con due eredità completamente diverse, che hanno insegnato loro solo a odiarsi, qui invece si vede che stanno bene insieme.

- Forse conoscete quest'uomo. Qui sono alcuni degli altri italiani. Avevano sonno. Era l'ultima serata ed eravamo veramente molto stanchi.

- Questo è Rosh Glassmann con sua moglie, che è morta l'inverno scorso.

Facciamo una pausa di un minuto. Vi ricordo di fare un respiro profondo. Fra un minuto leggerò le parole in italiano della canzone che poi sentiremo. Il titolo è "Noi siamo qui".

*Noi siamo qui, i nostri semi sono piantati nella terra.*

*Siamo qui, benché loro abbiano pensato che saremmo morti ad un loro comando.*

*Noi siamo qui e nessuno potrà mai cancellare il nostro esserci.*

*Siamo qui per amare di nuovo la vita, per ricominciare a dare. Siamo qui.*

*Siamo venuti qui, rami secchi caduti dall'albero.  
Siamo venuti senza sapere come sarebbe stato questo nuovo, strano mondo.  
Siamo venuti qui ricordando tutti coloro che ci siamo lasciato indietro.  
Noi abbiamo orientato le nostre vite in un'altra direzione, rispetto alla morte,  
abbiamo preso un altro respiro, abbiamo cantato le nostre canzoni.  
Ancora una volta saremo stati ascoltati.  
Noi portiamo le lacrime per tante vite perdute.  
Noi portiamo i nomi di coloro le cui grida si sono perdute, come fumo nel cielo.  
Eppure ancora una volta, sempre più forti, ci uniamo in una canzone ed ancora  
danzteremo.  
La musica delle nozze arricchirà le nostre vite, i nostri figli torneranno a  
sorridere  
e canteremo... is real I.*

## DISCUSSIONE

**Domanda:** ... ..

**Risposta:** Io ho pensato a lungo a questa domanda. Se tu versi il tuo caffè sulla mia gamba e me la scotti e tu mi dici: "Oh, perdonami!", ti perdono pure: tu mi chiedi perdono, mi guardi in faccia e dici che ti dispiace. Invece se tu uccidi il mio bambino - io madre, io nonna, io nonno - e poi volti le spalle e te ne vai, per me non c'è posto per il perdono.

Secondo me per poter perdonare per prima cosa qualcuno deve chiedere il perdono. Non molti nazisti che ancora sono vivi e vegeti oggi, mi vengono a chiedere il perdono. Non mi dicono: "Mi dispiace, ho ucciso tua nonna", non mi vengono a dire: "Gene, mi dispiace tanto che tu non hai nessuna immagine di tuo nonno, nemmeno una fotografia, non sai com'era". Non dice: "Mi dispiace, scusami". Quindi per me qui non c'è motivo per perdonare questi crimini contro l'umanità.

Però il problema è: i bambini. Quando la figlia di un nazista viene da me (e la cosa è successa, nel gruppo di dialogo di 'One by one'), mi prende la mano, mi guarda in faccia, con le lacrime, il cuore aperto e mi dice: "Gene, mi dispiace molto per quello che ha fatto mio padre". ....io posso dire: "Tu non hai motivo di essere dispiaciuta di quello che ha fatto tuo padre e non tu". E' qui che avviene la guarigione.

C'è un membro di 'One by one', solo uno, che da ragazzo faceva parte con entusiasmo della gioventù di Hitler. Si è pentito, ha sofferto per queste azioni ed è diventato membro di 'One by one'. Quando il nostro gruppo d'incontro si è riunito a Berlino, ci ha invitato alla sua chiesa. Tutte le persone che avevano partecipato a questo gruppo di dialogo, tedeschi ed ebrei, erano seduti dentro la chiesa e abbiamo chiesto se ci fossero delle domande, come faccio io qui adesso. Dopo siamo tornati a casa di questo signore e abbiamo fatto una festa e una delle cose che disse era molto interessante: quello era il quartiere dove era cresciuto, quella era la chiesa che frequentava da bambino, conosceva tutti i vicini, sapeva della loro partecipazione alla Gioventù hitleriana e alla Waffen SS. Eppure stavano lì

seduti e negavano completamente questa loro partecipazione. Scuotevano la testa e dicevano: "Questo è terribile".

Secondo me per ammetterlo ci vuole un coraggio molto speciale per la prima generazione, per quelli che hanno commesso i delitti in prima persona. Alcuni dei loro figli cominciano a chiedere adesso: "Papà che cosa hai fatto veramente durante la guerra?" oppure: "Nonno cos'hai fatto durante la guerra?" e generalmente (almeno riguardo a quelli che vengono agli incontri di 'One by one', non ricevono alcuna risposta. Invece dire per esempio che facevano parte delle SS dicevano: "No, io ero un calzolaio, io ero un giornalista. Perché vai a disturbare la storia? è tanto tempo fa!". Non vogliono che i loro figli comincino a fare delle ricerche che porterebbero alla scoperta della verità su quello che hanno fatto. Ed è proprio questo che tanti figli di tedeschi che partecipano a 'One by one' stanno facendo: tentano di scoprire la verità della loro eredità. E' un grosso lavoro.

Una risposta lunga a una domanda breve ma impegnativa.

**Domanda:** Volevo chiedere se in 'One by one' c'è posto anche per altre persone che hanno avuto la stessa esperienza di sofferenza. Penso qui essenzialmente ad un israeliano e ad un palestinese, se possono sedere, guardarsi negli occhi e perdonarsi.

**Risposta:** Questo gruppo di dialogo è un modello che ancora non abbiamo cominciato a sperimentare in altri campi. Sicuramente ce ne sarebbe bisogno in Israele, in Irlanda, in Bosnia, in Cambogia... l'elenco sarebbe lungo... posti che avrebbero bisogno di questo tipo di lavoro. 'One by one' è un'organizzazione molto recente e molto piccola.

Lunedì prossimo inizierà il quarto gruppo di dialogo a Berlino. Se potete mandate un po' di energia buona a Berlino lunedì. Ci saranno venticinque persone terrorizzate, che si ritrovano insieme in una stanza per la prima volta e vorremmo crescere lentamente e con consapevolezza questa organizzazione.

**Domanda:** In relazione alla risposta che ha dato prima volevo chiedere: è possibile liberarsi dall'odio, se non si perdona?

**Risposta:** Gli italiani fanno delle domande molto difficili. Io penso che dipende dalla connessione, dal contatto da persona a persona. Quello che vediamo spesso nei bambini figli della guerra è una depressione fortissima, un'ansia, dolore dentro. Il nostro lavoro è indirizzato alla guarigione di questa cosa. Per dire la verità non mi interessa tanto impegnare tanta della mia energia nel guarire i nazisti. C'è un libro intitolato "Il girasole" (non so se esiste in italiano), di Wiesental, il famoso cacciatore di nazisti. In quel libro parla di una situazione avvenuta subito dopo la guerra. Un sopravvissuto giace sul letto, magrissimo, debolissimo e in quello stesso momento si porta via un criminale di guerra nazista per mandarlo in galera. Il nazi si avvicina al letto dell'altro, ci parla a lungo e gli chiede il perdono. Non dico altro su questo libro, vi consiglio caldamente di leggerlo. E' una grossa domanda, questa della guarigione e del perdono e non ho una risposta. Ti volevo dare un nuovo spunto per la riflessione.

**Domanda:** Lei parlava non di perdono, ma di guarigione. L'intento non era quello di perdonare, ma di guarire. Qual è la differenza?

**Risposta: .....**

con una storia di dolore legata a questo tipo di crimine. Indipendentemente dal fatto se è morto o vivo chi ha fatto questo incesto. Mi chiedono: "Aiutami ad arrivare al perdono". Io rispondo spesso: "Perché non provate a guarire senza darvi il compito difficile del perdono?". Con 'guarigione' intendo: creare la tua vita in modo da farla diventare tutto quello che può diventare, realizzarsi. Forse il compito sarà un po' più facile senza quel macigno, quel peso di 'dover' perdonare. E' comprensibile. Una delle cose che mi viene in mente è che la forma di vendetta migliore è vivere bene (è un detto americano: "Vivere bene è la migliore vendetta"). Quindi non dimenticare, ma solo lasciar andare il passato senza dimenticare, così da essere in grado di andare avanti con la tua vita. Questa è la sfida a cui noi dedicheremo il nostro lavoro.

(Trascrizione non rivista dall'autrice)